



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Il ventennale del Castello - La chiusura domenicale degli alimentaristi e i cedri del Duomo

Col prossimo gennaio il Castello entra nel suo ventesimo anno di vita, ed avremmo preferito dare in questo articolo la notizia, ricordando l'ormai ventennale cammino, le mete raggiunte, i progressi realizzati, e le speranze per l'avvenire, nonché le proposte che da più parte ci sono venute di so enizzare la ricorrenza con pubblicazione di numeri speciali e con altre manifestazioni a carattere celebrativo e culturale, perché il Castello è ormai uno dei veterani di tutta la Provincia di Salerno, ed il più diffuso.

Però, le piccole ritornanti angustie della vita locale non ci danno remora, e dobbiamo trattare tempestivamente, altrimenti i nostri concittadini crederanno che siamo venuti meno allo scopo precipuo per il quale sorgemmo venti anni fa.

Dunque gli alimentaristi (e non tutti, ma soltanto quelli del Borgo di Cava) insieme con i panificatori sono ritornati alla carica per tentare di ottenere dal Prefetto di Salerno il decreto di chiusura domenicale anche dei loro esercizi in tutto il territorio di Cava; e, con una votazione alla quale, di fronte ad oltre trecento esercenti, parteciparono soltanto 130, e di questi, soltanto 70 votarono a favore e tutti gli altri contrari, hanno approvato a maggioranza relativa la loro novella richiesta, alla quale hanno prodotto opposizione i 50 che avevano votato contro.

Il Prefetto di Salerno, prima di pronunciarsi, ha chiesto il parere del Consiglio Comunale di Cava, ed il Consiglio con il voto contrario soltanto di 5 Consiglieri (4 di S. Lucia ed 1 solo del Borgo) ha dato parere favorevole, con una deliberazione che è stata un miscuglio di chiusura festiva per alimentaristi e panificatori, e di protrazione di un'altra ora alla chiusura serale di tutti i negozi nei giorni precedenti i festivi; il che renderebbe anche nulla formalmente la delibera stessa, perché presa su due argomenti senza possibilità di scelta. Così, dobbiamo chiedere scusa ai nostri affezionati lettori, e ritornare ancora sull'argomento; ma, come dice un vecchio proverbio: «quante ne tene 'a capa tosta, nun g'è niente a fa' (quando uno tiene la testa dura, non c'è niente da fare)».

La pretesa dei 70 tra alimentaristi e panificatori (arrotondati dai vinai che per legge di P.S. debbono rimanere aperti anche nei giorni festivi), cozza contro precise disposizioni di legge e contro le più elementari esigenze di vita della popolazione cavaese e di interesse turistico.

1) I negozi di vendita al minuto di generi alimentari non possono (a norma del disposto dell'art. 5 n. 4 della legge 22 febbraio 1934 n. 370 e della Tabella III n. 21 del Decreto Ministeriale 22-6-1935 sulla determinazione delle attività alle quali la disposizione è applicabile) chiudere prima delle ore 12

della domenica e dei giorni festivi, essendo la loro attività riconosciuta di pubblica utilità.

2) Il risultato della cosiddetta votazione di categoria, non potrebbe comunque far credere ad una volontà preponderante di desiderare quanto come innanzi richiesto, giacché la maggioranza relativa non può prevalere sulla totalità, quando non c'è un sistema legale ed obbligatorio di votazione, e nella votazione sono intervenute categorie diverse, ed addirittura in concorrenza tra loro.

3) I dipendenti degli esercizi alimentari e dei panificatori non superano in tutto la ventina, e non è concepibile che per fare godere a 20 persone la festa domenicale di massa, tutta una popolazione di oltre 40 mila abitanti debba soffrire.

4) La chiusura domenicale e festiva degli alimentaristi sarebbe contro le tradizioni e contro il modo di vita della popolazione agricola, che costituisce il grosso della popolazione cavaese. Cava non è costituita solo dal Borgo (e tanto meno dal Corso principale del Borgo), ma da ben 23 frazioni che distano anche 4

lamentarsi nei riguardi dei consiglieri comunisti che sconsigliatamente hanno votato per la chiusura domenicale, e danneggerebbero lui che vive alla giornata, insieme con tutta la famiglia, sulla modesta attività di fornaio con forno proprio, togliendogli il lavoro nel giorno più proficuo di vendita; sta perché egli ha previsto (cosa che non hanno previsto i Consiglieri Comunali) che i cittadini cavaesi forni di automobili scenderebbero essi stessi ogni domenica a Vietri ad una Nocera (Superiore ed Inferiore) a comprare il pane fresco e gli altri generi alimentari, in barba a coloro che pretendono di essere divenuti tanti «signori» e di voler vivere da «signori». Purtroppo aveva ragione Masuccio Salernitano nella sua novella di cinquecento anni fa; ed a noi che amiamo Cava e abbiamo una grande considerazione per i nostri concittadini, fa tanto male il doverlo riconoscere per la testardaggine di pochi, e per un sistema di democrazia che consente sempre ad una minoranza di intestarditi, di diventare maggioranza determinante.



Il Castello augura a tutti i suoi lettori ed amici BUON NATALE ed un FELICE 1966. Ringrazia la Verlag Rost Deike di Kreuzlingen (Svizzera) ed invia un cordiale saluto a tutti gli Organi di Stampa che con esso gentilmente hanno il cambio.

km. dal Borgo, e da contrade che ne distano addirittura 3. La gente dei campi fa i suoi acquisti la domenica mattina a S. Lucia vi è poi anche la Cooperativa Agricola, che oltre ai generi alimentari vende concime ed attrezzi, e non può chiudere di domenica; in tutte le frazioni, compreso S. Lucia, i negozi di alimentari hanno anche licenze di altri generi per i quali non potrebbero osservare la chiusura domenicale; ed il pretendere da essi una eventuale astensione dalla vendita dei generi alimentari in ora di chiusura degli altri negozi, sarebbe come un mettere «a suale noccipà core (il sale sulla coda)».

5) Il favore ad ottenere per Cava la chiusura domenicale degli alimentaristi è, infine, la più grossa sconsideratezza per quanti, cittadini e consiglieri comunali, pretendano che Cava sia una città turistica, e piangano con nostalgia il tempo in cui essa pullulava di forestieri. La chiusura domenicale e festiva non permetterebbe ai turisti di procurarsi i generi alimentari freschi sul posto, proprio nei giorni di afflusso, se mai ve ne fosse, e li costringerebbe a servirsi soltanto degli Alberghi e delle Trattorie; e non tutti possono permettersi un turismo costoso. Senza dire che distoglierebbe anche tutti coloro che di fuori vengono ogni domenica a Cava a far le loro provviste.

Gli esercizi di generi alimentari di Cava e quelli di panificazione, sono tutti a carattere familiare e noi abbiamo sentito proprio un compagno comunista

Ma l'avveduta saggezza della Prefettura non farà passare la richiesta, così come non farà passare, sia pure per motivi strettamente formali la deliberazione che nella stessa seduta consiliare fu presa per concedere al Vescovo di Cava le due aiuole laterali alla scalinata di accesso al Duomo.

La richiesta del Vescovo è stata motivata dal fatto che si deve ricostruire a spigolo rotondi la scalinata di accesso al Duomo danneggiata dalla guerra.

I progettisti e il Vescovo si sono ricordati che il terreno delle due aiuole è di proprietà comunale soltanto quando i lavori, già approvati dal Genio Civile, finanziati dallo Stato ed appaltati, erano in corso di esecuzione. Da qui la presa di posizione dei Consiglieri Comunali, i quali in una prima deliberazione di circa un mese fa, accettarono la richiesta del Vescovo a condizione che i due alberi di cedro esistenti nelle aiuole, non venissero abbattuti ma fossero incorporati nella scalinata, anche per acquistare le proteste sollevate da tutta la popolazione concretatesi in una appassionata azione del concittadino Bonaventura Calabrese, il quale si è rivolto finanche al Papa. Ma, la giusta e dignitosa presa di posizione del Consiglio è cozzata contro «la cosa fatta, che capo ha», con cui si porta avanti la vita amministrativa di oggi in tutta Italia, ed il Vescovo è ritornato alla carica verso il Comune facendo sapere che purtroppo non si può cambiare il progetto, e gli alberi debbono



Maresc. UGO SAGGESE

per forza essere sacrificati.

Perciò la maggioranza del Consiglio abortito colà, ha dovuto rimangiarsi quello che prima aveva deciso ad unanimità con la opposizione, ed ha dovuto approvare la concessione del terreno senza condizione, e quindi subire il sacrificio degli alberi.

Ma... c'è un ma. Il Consiglio Comunale ha deliberato la cessione di un terreno che faceva parte di Piazza Duomo, quindi entrava nel demanio comunale ovvero nel patrimonio indisponibile, e ciò ha fatto senza prendere preventivamente un'altra separata delibera di passare nel patrimonio disponibile i due pezzetti di terreno, ovvero senza scalficciarli. Ciò rende nulla la seconda delibera; e noi segnaliamo la cosa perché se sacrificio ci deve essere questo avvenga conforme a legge.

L'Assessore al LL. PP. da noi interpellato ci ha fatto poi sapere che la scalficazione era stata già inclusa nella delibera di concessione; noi però non abbiamo letto negli ordini del giorno di convocazione del Consiglio lo specifico argomento della scalficazione né preveniva, né contemporanea.

Colpo di Stato al C.U.C.

Il Club Universitario Cavese non ha più il presidente!

Dopo le dimissioni del dott. Della Monica i soci fondatori con un «colpo di Stato» hanno nominato un commissario in seno al Consiglio direttivo liberamente e democraticamente eletto il 7 novembre u.s.

Il tal modo, una esigua minoranza qual'è quella dei soci fondatori rispetto agli ordinari, violando lo Statuto e non rispettando il responso del 7 novembre, ha dimostrato che delle elezioni se ne infischia e in nome del «bene supremo» del Club viola ogni norma statutaria, quando invece sarebbe bastato soltanto l'elezione di un nuovo Presidente perché la calma e la serenità organizzativa ritornassero in seno ai goliardi del C.U.C. Tanto dobbiamo dire e non si sbratti che portiamo fuori le cose del Club poiché se a noi ordinari, che con gli stessi doveri cooperiamo al buon andamento del nostro glorioso sodalizio, è negata la parola in seno ad una giusta e libera assemblea generale, nulla ci vieta di farla pervenire attraverso la stampa.

Un noto soci

A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti

Ugo Sagge

Dopo 40 anni il nostro carissimo Ugo è di nuovo passato attraverso le vie di Cava, preceduto da corone di alloro, dalle scolaresche di Cava, da un picchetto armato della Marina Militare, e seguito dalla non più giovane velivola Et'rina Lanzillotti, dalla figlia Ughetta, ormai signorina, dal fratello Guido, dalle Associazioni dei Caduti, Mutilati, Combattenti e Reduci con le bandiere, dalle autorità cittadine e dai compagni di infanzia; non più roseo, sorridente e guizzante ragazzo, ma prezioso cofanetto di ossa, coper'o con un nastro tricolore ed amorevolmente portato da una giovanissima recluta del Mare, perché raggiugesse l'eterna pace nel Cimitero dei Morti, tra il verde dei monti che lo videro venire alla luce, e l'azzurro del cielo che g'li inculcò quel suo grande amore per la Patria e per il dovere fino al sacrificio della vita.

Nato il 13 Dicembre 1910, compì qui i suoi studi tecnici per potersi arruolare appena diciottenne nell'Arma Militare, ed intraprendere una brillante carriera di sottufficiale radiotelegrafista.

I compagni di infanzia gli vollero bene perché era sincero, generoso e volenteroso, e mai da lui, per quanto possiamo ricordare fu compiuta azione che avesse dato luogo a risentimenti da parte di chiechiesia. E proprio per le sue doti di altruismo, egli che pur non era superiore per studi, intraprendenza e so'eria ad altri coetanei del suo gruppo, mantenne sempre il comando della Squadriglia «Cervo» dell'allora Cava i degli Esploratori Catolici; e mai nessuno se ne mostrò geloso.

Era già Maresciallo di Marina nel 1942, quando, il 2 dicembre, la Patria gli chiese il supremo olocausto della vita, ed egli certamente con l'immane sorriso sulle labbra, compiendo il suo dovere di vedetta nel buio della notte, gliene fece olocausto rivolto il pensiero alla giovane sposa lontana, che a Roma lo avrebbe atteso per sempre invano, ed alla sua creatura che, ancora non nata, non avrebbe mai avuto la gioia di vedere con occhi terreni.

Ma poiché ogni nostra esaltazione potrebbe aver sapore di campanilismo e di troppo affettuoso ricordo di fanciullezza lasciamo che ne parli il Comandante della sua Nave, Capitano di Corvetta Renato Torchiana, con la lettera inviata alla vedova dolorosa da Bordo il 23 gennaio 1943:

«...vostro marito nei lunghi mesi di imbarco su questa nave si era distinto per le sue doti di servizio, volenterosità ed entusiasmo. La sua gioventù gli aveva rapidamente accattivato la viva amicizia dei compagni, il rispettoso affetto degli inferiori, la stima e la simpatia dei superiori.

Considerato a ragione come prezioso elemento della nostra vita di bordo, che è ben simile a quella di una grande famiglia, quando il dovere lo chiamava, era sempre fermo al suo posto di combattimento, pronto a prodigarsi dove l'opera sua si rendeva necessaria, incurante del pericolo, sereno, tranquillo nello assolvere i suoi compiti.

La notte del 2 dicembre durante una di quelle lunghe navigazioni così frequenti nella nostra vita di guerra, la nostra nave sconvolava un nucleo di unità nemiche. Al suo posto di vedetta come sempre, egli mirava di prezioso aiuto per la sua acutissima vista, nello scrutare nell'orizzonte le mosse del nemico. Colto da un proiettile, egli raggiugneva in cielo tutti gli altri eroi generosi che hanno dato la propria giovane vita per la maggior grandezza della Patria comune; e neppure allora il sorriso, che noi tutti eravamo soliti vedere sul suo volto, lo abbandonava...

Per il suo eroico comportamento è stato proposto per una medaglia al valor militare, modesto tributo al suo eroismo, e che per la creatura che sta per nascere, varrà quale perenne ricordo dell'indimenticabile scomparso...

Nel nome del v. indimenticabile generoso sposo, noi compagni di arme, troviamo negli istanti più pericolosi, incitamento ed esempio per degnamente perseverare in quella diuturna fatica che ha come meta il bene supremo della Patria.

Addio Ugo! I tuoi compagni di infanzia non ti dimenticheranno, e, nell'ora dell'inevitabile umano trapasso, avranno forse anche essi un conforto pensando che si ritroveranno ancora con te nel mondo degli spiriti, e scaleranno insieme con te i verdi monti dell'aldilà e correranno, cantando i vecchi inni scoutistici, per i fioriti sentieri celesti. E perché sia reso appieno il doveroso omaggio alla tua memoria rivolgono ora, a nostro mezzo, istanza al Ministero della Marina Militare Italiana, di voler concedere quella ricompensa al valor militare che fu proposta dal tuo Comandante e della quale non si è poi più nulla saputo.

Diéti al tuo feretro vedemmo passare per Cava anche una corona di un partito politico che tu non hai mai conosciuto, e che non può arrogarsi il diritto di ritenersi uno dei suoi eroi, perché prima di arruolarsi non appartenesti ad altra organizzazione se non a quella scoutistica: il tuo olocausto non fu offerto a nessuna idea politica, ma soltanto alla grande madre di tutti: la Patria!

Perciò qualunque possa essere l'idea politica dominante oggi in Italia, la Marina Militare Italiana deve renderti alla memoria quella ricompensa al valor militare che il tuo Comandante ritenne doveroso riconoscere al tuo supremo sacrificio!

DA SALERNO

L'antico rione marinaro

L'origine di questo rione, conosciuto comunemente col nome di Fornelle, è molto antica. In un diploma del 143 a. XXXIII di Federico II, Imperatore e Re di Gerusalemme e di Sicilia, troviamo che fu venduto il secondo piano di un palazzo con botteghe di proprietà del defunto nipote dei fratelli De Ala e che tale fabbricato era situato in Loco Veterensium di sotto la chiesa di S. Andrea, confinante a sud con la via, che, volgendosi ad oriente, manava al Campo, in quo olim vendebatur frumentum.

Il rione è un insieme di molte viuzze, fondaci e angioletti, che si estende per un perimetro non indifferente, limitato a destra dalla strada di S. Andrea de Lama o De Lavina, chiusa a sud dalla Porta Radebrandi, a mezzogiorno dalla strada Giovanni da Procida, che porta a Campo Calenna, ad ovest dal torrente Busanola e dalla via omonima, che mena alla torre dei ladroni, ed a settentrione da un muro di cinta che fa da parete alla via Tasso, limite meridionale del rione S. Maria delle Grazie. Vi si ammassa una fitta popolazione, esclusivamente marinara, di carattere e particolarità distinte dalla popolazione salernitana. Gli uomini sono marinai e pescatori; essi nelle ore di ozio lavorano le reti, mentre le donne esercitano il mestiere di lavandaia.

Proclive sempre a lidigare, improvvisamente si azzuffano inscenando violenti baruffe, ma non molto dopo ritornano amici. Anche le loro feste popolari sono caratteristiche, di cui è teatro la piazza, in mezzo alla quale nelle notti serene illuminate dal chiarore lunare passano molte ore, modulando, soprattutto le donne, canzoni popolari, o conciliando con caratteristiche ninne-nanne il sonno ai loro piccoli. In mezzo alla piazza si vede una fontana ed una chiesetta, antica parrocchia, ora traslata nella chiesa di AGP Maggiore: essa è dedicata al culto di S. Trofimenia, giacché i resti mortali della Santa vi stettero soltanto per una notte nel transito da Benevento a Maiori, dove vennero depositate nel tempio aperto al culto dei fedeli, che la venerano come loro Patrona.

Si sa che il primo nucleo degli abitanti del rione provenne da Vietri sul Mare e precisamente fu un avanzo della popolazione di Marcina, città e truce, da cui portarono e pianterono nella nuova sede l'industria della cottura delle stiviglie in piccoli forni, da cui il

I FFURNELLE di Gennaro de Crescenzo

rione assume il nome di FORNELLE. Posteriormente vi si aggiunse anche una colonia di Cetaresi e alcuni amalfitani, tanto vero che è denominato anche Vico degli Amalfitani. Di costumi semplici, di vita umile, di carattere schietto, di propositi tenaci, custodi dell'onore. Appaiono rozzi, ma sono sinceri; violenti per natura ma incapaci di conservare odio, espansivi nelle manifestazioni religiose e patriottiche, un po' superstitiosi, come è perciò la gente del popolo, perché praticano molte forme di scongiuri per allontanare i mali. Serbano grande devozione del Patrono S. Matteo e di S. Anna: nelle processioni, che nei giorni delle ricorrenze di questi Santi percorrono le vie della città, si fanno un dovere di portare a spalla le statue senza alcun emulamento, anzi ogni anno donano a S. Matteo un pesce di oro come voto, affinché li preservi dalle tempeste e dia loro pesca abbondante. Un sonetto dialettale delinea molto bene il carattere del rione e dei suoi abitanti: So tutte catapescchie chel' case — Ca stanno rint' e' vichi r' e' furnelle — Puteche strete' e' asure, addò nu trase — Na sfer' e' sole, comm'a dinte e' celle — Cantano na canzone appassionata — E i guagliuni pazezze cu' i pieri. — Ch'è u' uommene so tutte marennare Giuvene fatte e vicchiariello arizzo — E' femmene so tutte lavannare — Ca pe niente s'afferrano a capille. — Se rice can venettero a Cetara — Se tice can venettero r' a Algeria — Passano a vita loro mieze o mare — O stanno mieze a chiazze a ffa e' mestiere.

Da quel rione uscirono uomini illustri, come Matteo d'Aiello, l'ultimo cancelliere normanno, che possedeva in esso un gruppo di case, in cui fu installato l'Ospedale, che in seguito fu denominato di S. Giovanni di Dio; perché affidato alle cure dei Fatebenefratelli; come il paesicciolo Ippolito o Polito di Pastina, detto il Masaniello Salernitano, che nel 1647 rintuzzò l'ostinata arroganza e l'alterigia spagnola; come Gaetano Esposito, umile figlio di pescatori, autore di stupende visioni marine e di deliziosi panorami, oltre al meraviglioso palazzo D'Anna.

Cel passare dei secoli e col mutare dei tempi, mentre la civiltà avanza, il popolo resta fedele alle sue tradizioni: esse ne svelano non soltanto la fisionomia ma l'anima puramente popolare.

5 passosa disavventura

Di una spassosa disavventura sono stati protagonisti il simpaticissimo Rag. Diego Romano e suo zio Luigi.

Nella mattinata di oltre una settimana fa, si presentò al negozio di colori, detersivi ed accessori della Ditta Romano al Corso, un giovane dalla apparenza di operaio e disse: «Ragione, il Mulino Ferro ha bisogno di cento scope e mi ha mandato ad acquistarle. Vi prego di approntarle, ché tra poco passerò a pagarle ed a ritirarle!».

Il viso sempre sorridente del Ragioniere, prese ad occuparsi (perché non sapeva proprio come approntare cento scope, se in negozio abitualmente non ne aveva che una decina di scorta), quando per fortuna sopraggiunse lo zio Luigi, che abitualmente si intrattiene nel nego-

zio per diporto. «Zio Lui debbo approntare cento scope per il Mulino Ferro, e mi tocca andare un po' in giro per gli altri rivenditori a farne incetta. Fatemi il favore di stare un po' voi a guardare il negozio!».

«Nipote mio — face lo zio come di un balzo — tu sei nato proprio con la camicia! Ecco che si sta fermando proprio lì di rimpetto un tre ruote (furgoncino a tre ruote) che vende scope ed altre merce, e sicuramente potrebbe rifornirti di tutto il quantitativo che ti occorre! Perché non vedi se ti è possibile risparmiare tanta fatica?».

Infatti il furgoncino aveva tante scope da soddisfare tutta la richiesta di cui innanzi, e presto il Rag. Romano ed il venditore ambulante furono d'accordo con reciproca soddisfazione.

Mentre si procedeva alle ope-

RONZANDO

La notizia di stampa assai malgrado che gli organi governativi hanno incrementato l'importazione di carne fresca dall'estero, perché ne diminuisce in Italia il prezzo di venuta al minuto.

Abbiamo pure letto che il prezzo al minuto della carne sarebbe rimasto dovunque invariato perché i mediatori non saprebbero per convenire in loro profitto il minor costo degli animali da macello.

Il vero fatto è che il popolo sa soltanto che la venuta al minuto avrebbe dovuto calare di prezzo, e non si spiega perché questa essere costretto a sopportare lo stesso prezzo.

Giorni fa in piazza un operaio ci apostrofò così: — Abbuca, quanne i chianchiere nun ge levane a ssci, facettero sciopere: mò ca 'a carne è scese 'i 200 lire a u chile, e 'a venenne sempre a u stesse prezzo, nge sat 'a pace 'i Ddio (Avvocata, quando i beccai non andavano su uscirli — coi prezzo imposti dalla Prefettura — fecero sciopero: adesso che la carne è scesa di 200 lire al chilo e la vendono allo stesso prezzo, c'è la pace di Dio!).

Lasciamo ogni commento alle autorità!

Siamo stati sollecitati di pregare gli Organi della Televisione di far entrare in funzione una buona volta il II Canale anche a Cava. Ci è stato riferito che i lavori per il ripetitore sono stati ultimati da tempo, e tutto è pronto, anzi sono state consegnate le chiavi a chi di diritto, sicché non si spiega il persistente ritardo.

Don Peppino Capuano, pensionato dell'Inps, si è lamentato per le difficoltà che i vecchi pensionati incontrano ogni mese a gli sportelli postali, specialmente dei villaggi, dove le file sono lunghe e spesso vengono meno i soldi per pagare. Egli invoca delle innovazioni nel sistema di pagamento delle pensioni, e suggerisce che ogni mese il postino dovrebbe portare direttamente a casa dei pensionati, i soldi in moneta contante, ricevendo magari una mancia. Beh, che si debba trovare un modo per eliminare gli inconvenienti, siamo anche noi di accordo, ma non possiamo di certo essere d'accordo che si istituisca il sistema delle mancie, che va messo al bando anche dai bar, dai cinema e dai ristoranti. Intanto per alleggerire gli sportelli di Cava Centro, alcuni pensionati del Borgo potrebbero anche chiedere che il loro assegno mensile sia pagato dall'Ufficio Postale di Piazza S. Francesco, che è meno

affollato.

Il 25 Novembre verso le 11 a Salerno avevo lasciato fuori zona la mia cinquecento per il tempo necessario a sorbire una tazza di caffè nel Bar Medici. Stavo con un occhio alla tazza ed uno fuori, quando fui preso di soprassalto dal suono del clacson, mi precipitai, e vedendo che a suonare era stato un Vigile Urbano, gridai sorridendo con tutta la chiassosa sonorietà dei miei momenti di buon umore: — Pronto, Cavaliere: stavo sorbendo soltanto una tazza di caffè —.

Ed il Vigile Urbano, che non conosceva e che non mi conosceva affatto, contraccambiando il sorriso, ma in modo meno chiassoso mi fece: — Scusate, Comendatore, ma io mi sono permesso soltanto di suonare il clacson della vostra automobile —!

Torno a Cava e racconto il fatto. Per tutta risposta mi riferiscono che un forestiero era stato preso in contravvenzione lungo il Corso per aver lasciato in sosta la sua automobile sul lato non consentito, per il tempo necessario ad acquistare una camicia presso un negozio di merceria; e che, accortosi della contravvenzione, non volle più acquistare la camicia, e disse al commerciante che lui con Cava ci avrebbe fatto croce eterna: il che significa che non sarebbe più venuto a Cava!

E così, come la mettiamo? Siamo dalla parte del sistema di Salerno o di quello di Cava? Beh, francamente, poiché è noto che abbiamo una paura matta per le querelle e le denunce, ci affrettiamo a chiarire che siamo per quello di Cava, anche se a quello di Salerno dobbiamo la nostra riconoscenza; ed anche se il commercio di Cava va ogni giorno sempre più indietro. La legge soprattutto!

Comunicato nuovo Comitato Monte Castello

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Nuovo Comitato di Monte Castello, sorto per contrapporsi al vecchio ed eliminarlo onde venga a crearsi una situazione nuova, viste le recenti disposizioni nell'Episcopato italiano per le festività religiose, si rimette alla autorità ecclesiastica competente affinché con una decisione equa ed imparziale ed aprioristicamente accettata dal Nuovo Comitato, possa far rientrare nella legalità e nella giusta misura la festività di Monte Castello, festa religiosa con addornamenti civili ma pur sempre religiosa.

L'addetto stampa

Mulino Ferro, per sincerarsi se il suo gesto senso non gli avesse fatto intuire la verità troppo tardi.

«Pronto, parlo con il Mulino Ferro?».

Il resto della conversazione potete immaginarlo; e se non lo avete afferrato, potete intuirlo passando davanti al negozio della Ditta Romano, perché da allora essa non ne ha venduto che le tre o quattro scope del fabbisogno settimanale della sua clientela.

Comunque si è trattato di una piacevole disavventura, della quale ancor ora ne ridono i due protagonisti, e che è valsa a procurare alla Ditta non soltanto una lunga provvista di scope, ma anche una pubblicità gratuita. Dal che si vede che è sempre vero che «Nu tutti' male, venene pe Nnuocere».

Per inconveniente di macchina, alcuni rigi sono in carattere diverso.

DA VIETRI SUL MARE

Consultando la guida telefonica di Vietri, ci venne dato di apprendere che a Vietri esiste una strada che si chiama «Via degli scialli», e, nell'ansia di dare una spiegazione alla origine del nome, pensammo che volesse ricordare un'arte di manifattura degli scialli o mantelline di lana lavorate a mano, di tutte le foggie, di cui si ornavano le donne in altri tempi. I cavesi (e Vietri faceva parte della città della Cava) — diciamo — andarono un tempo rinomati per la industria manifatturiera della seta: vuoi vedere che quella denominazione ricorda scialli di seta che venivano confezionati a Vietri, e noi non lo sappiamo?

Ma ricordiamo, poi, che la ripomanza della nostra antica, industria della seta era a cagione dei cosiddetti «dobletti» ossia giubbati, e delle fasce sgargianti che si portavano alla cintura; e la denominazione di Via degli Scialli continuava a rimanere per noi un mistero.

Finalmente a pag. 122 di «L'antica Marcina e Vietri sul Mare» di Francesco Taliani (Ed. 1895), abbiamo letto: «Evi vi voi (in Vietri) altra località denominata degli Sciall, scialli, dal greco *etain*, saliva, scialaque, perché vi si celebravano le feste giunoniche in onore della dea Argiva, con banchetti succulenti, da fare, come si dice, venire l'acquolina in bocca, al pari che si praticava in varie città della Grecia, con più fervore in Argo ed a Same, i cui abitanti si disputavano la gloria di averle dato i natali».

Lunche la Via degli Scialli era così chiamata non perché vi si fabbricavano scialli, ma perché ogni anno vi si celebrava la festa degli Scialli.

Ed allora? Allora, visto che a Vietri, dopo solo 60 anni dalla pubblicazione del libro di Taliani, nessuno più ricorda quale fosse la antica e vera denominazione della strada, abbiamo creduto doveroso trattare l'argomento; così come crediamo doveroso che la Civica Amministrazione di Vietri provveda a cambiare la targa stradale, perché col vero nome la strada ha un ricordo storico, mentre col nome corretto non ricorda niente a nessuno, e fa lambicare il cervello a chi come noi si chiede il perché di tutte le cose.

Da circa 2 anni — non per motivo di lucro, ma soltanto nell'intento di ricostruire spiritualmente quella antica unità che fece, per settecento anni dal Mille, la grandezza e la ricchezza delle popolazioni di Cava, Vietri e Cetara, unite in un unico complesso che andò sotto il nome di Città della Cava — stiamo inviando ogni mese in omaggio circa 200 copie del Castello a cittadini di Vietri, e circa 20 copie a cittadini di Cetara. Da ogni parte ci pervengono sempre notizie di gradimento della ricezione del giornale, e non c'è stato nessuno che direttamente od a mezzo di amici, non ci abbia fatto sapere

Gli incarichi nel Comitato dell'Eca sono stati così distribuiti dal Presidente:

Prof. Giuseppe Musumeci, Presidente. Addetto al personale ed alla amministrazione;

Avv. Domenico Apicella, al Contenzioso; Torquato Baldi alla Casa di Riposo Villa Rendè; ed a Villa Laura; Prof. Alfonso Coppola alla Assistenza; Per. Tecn. Carmine Grieco al Patrimonio; Avv. Carmine Parisi alle Finanze ed al Patrimonio; B'ancio; Luigi Masi all'Orfanotrofio S. Maria del Rifugio ed all'Asilo S. Lorenzo; Rag. Antonio Salsano al Monte del Povero; Vincenzo Senatore ai boschi ed alle terre dell'Ente.

che anche i vietresi ed i cetaresi lo leggono tutt'intero alla prima all'ultima parola.

«E' l'unico giornale ci diceva un amico intellettuale, di cui legge dalla testata alla autorizzazione del Tribunale».

E noi non intendiamo minimamente essere remunerati di quello che facciamo unicamente per amore verso la nostra terra e perché ci fa piacere.

Ma se qualche amico comprensivo di Vietri e di Cetara volesse, a partire dal prossimo anno inviarcene un contributo anche del solo costo delle 12 copie annuali (L. 500), gliene saremmo grati, perché concorrerebbe ad alleviare i nostri sacrifici. «A Maronne arrecoglie pure i capille, dice un nostro antico proverbio, e noi che viviamo di pace ci accontentiamo anche del poco».

Per carità, però: non si faccia venire nessuno il ghiribizzo di restituirci il Castello dopo questa nostra nota; perché mostrerebbe di non credere alla ingenuità e sincerità di quello che diciamo!

Dunque, noi continueremo sempre ad inviare il Castello a tutti coloro a cui finora è pervenuto, anche se non ci sarà inviato niente. Anzi diciamo che se ci fossero altri simpatizzanti che volessero riceverlo, senza preoccuparsi di pagarlo, saremmo ben lieti di accontentarli. Il dietro loro semplice richiesta, perché per noi quello che vale è soltanto il numero di coloro che ci legge o ci apprezza.

Un grazie particolare al concittadino Dett. Nicola di Mauro, medico in Lombardia, il quale addirittura due mesi prima che iniziassi il 1966 ci ha inviato il suo contributo da soscrivere per il nuovo anno. E come si potrebbe, di fronte a tali manifestazioni di simpatia, farsi venire la idea di non continuare nelle ormai ventennale fatica?

ALLA CORTE DEI CONTI

Ammanco di sigarette e responsabilità dei funzionari del Monopolio

Il Procuratore Generale citò dinanzi la Corte dei Conti i funzionari Dott. Michele Polimeno e dott. Antonino Bonna per la condanna al pagamento di L. 3.366.020, a favore dello Erario, oltre gli interessi e spese, a seguito di ammanco di sigarette verificatosi nel Deposito di Pizzo Calabro. Particolarmente nei confronti del dott. Bonna (che affidò la sua difesa all'avv. Pasquale Correrà) il Procuratore Generale, oltre ad invocare corresponsabilità con il dott. Polimeno ai sensi degli art. 82, 74 della L. di Contabilità di Stato e dell'art. 3 della L. 22/1 2-1-1957 sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di Monopolio, contestò specificamente: a) che nelle verifiche il dott. Bonna si limitava all'esame delle scatole e non anche del contenuto di esse b) che in occasione dei controlli decadal si allontanava per motivi vari durante le operazioni, consentendo la eventuale manipolazione delle verifiche da parte degli assistenti; c) che omissis ogni considerazione e omissione nella Sezione Vendite di uno scatolone vuoto che ben poteva essere il provento di un furto. Con recentissima sentenza, la Corte (Pres. Ecc. Chiesa Ref. Storici), in diffamità delle conclusioni rese anche in sede di discussione orale dal Procuratore Generale per la condanna in solio dei convenuti, li ha assolti dalla domanda attrice ritenendoli esenti da ogni responsabilità a norma dell'art. 194 del Regolamento per la Contabilità Generale dello Stato.

AZALECH

O Compagno africano di coraggio e di fede, o chirurgo, che hai medicato e bendato il mio capo ferito che sai non racchiudere se non pensieri maschi e azioni alte e capaci di pronunciare brevi sentenze e severe verità, a Te, che con la medesima sapienza adoperi i ferri lucenti della salute e il corto pugnale dell'assalto «ut vitam servares, ut mortem dares», io mando stanotte la mia parola di commiato mentre le belve urlano e lamentano alle Costellazioni, e la Croce del Sud è il più bel diadema nel cielo tropicale.

Le mie casse sono pronte, quelle trasportate a dorso di cammelli e d'indigeni nudi ne le marce attraverso le bufe di sole e le sabbie del deserto, sulle Ambe, lungo i fiumi solenni, per la boscaglia insidiosa o ve strisciano le aspidi e il pericolo mortale è ad ogni passo.

Riveggo i miei agili portatori che sanno nell'intrigo vegetale fiutare tutti i pericoli e trovare tutte le piste e accorciare tutte le distanze; riveggo il gioco dei muscoli e dei nervi, che percorre il loro corpo sottile nella svelta andatura che pare acquistar levità dal suolo; riveggo il lampo di rivolta negli occhi d'un dei portatori, subito spento dal fucile del mio fedele Ben-Saad-Mohamed, l'accompagnatore devoto che mi porge la fresca acqua dalla fiasca preziosa ad estinguere la mia arsura.

Ancora stanotte ho sete, o fratello mio di guerra. Ma di acqua non ho sete. Vorrei s'annottare ribere il soffio marino che c'investiva a prua nelle corse barbaresche per l'Arcipelago di Dahlach ricco di perle; ribere il vento della Via Appia nel cavalcare con la mia Velota incontro agli Archi millenari di Roma; bere vorrei tutta la rugiada ch'è nei calici dei grandi fiori tropicali nel brivido del mattino.

Mi riprende stanotte la febbre che m'ardeva nella pianura sabbiosa della Dancalia, la febbre che m'arse in un lontano giorno nella valle abbagliante di Tebe, rivivendo la tragedia degli Atridi?

La nostra fraterna amicizia, o caro compagno di perigli, nacque tra l'odore dell'iodoformio e del sangue, negli Ospedali da campo sotto le tende; e allora tutto il giorno non bastava al nostro lavoro e la stanchezza era sorretta solo dalla nostra volontà insonne. Giungevano i combattenti, erano poveri Cristiani feriti dalla zagaia barbarica, laceri, col sangue che trapassava le bende e raggrumato sull'uniformi. I nostri volti curvi su di essi pareva che s'illuminassero dello splendore vermiglio che dalle loro ferite irradiava come dalle stimmate dei Santi. Uno dei feriti, ricordo, ancora sulla barella, colpito al costato sinistro, alla fronte e alle ro'ule, mutilato delle pudente, mentre parlava trascolò il viso del poco sangue rimasto, bevve l'ultimo sorso dell'azzurro del cielo e consumò l'ultimo respiro. Io invidiai quella morte bella, e d'allora forai ogni giorno il destino. L'Italia m'ha respinto.

Domani all'alba, o mio compagno valoroso e pietoso, partendo da questa terra di sole io navigherò per il Mar Rosso verso il fresco Mediterraneo; attraverserò l'Egitto, Suez, Porto Said, rivedrò il Sinai e mi apparirà il Legislatore di Dio in una nube di fuoco con la Tavola dei Comandamenti. Ma porto con me i lunghi anni di fatica, di ansia, di pericoli che abbiamo vissuto assieme; porto con me, come un tesoro perdu-

to, gli anni lucenti, i ricordi di amori, il ricordo delle notti teoriche consumate nei «tut-kut», sugli «angare» coperti dalle pelli degli animali selvatici e dai drappi dell'estremo Oriente. E ora con me il ricordo di Azalech.

Azalech! Nome bruciato di sole, ardente creatura dei Tropici!

«Ella pareva nata solo per il desiderio degli uomini, per il piacere maschio. L'amante di jemeniti, di arabi, di tutti gli scaricatori dei porti di Massaua, di Zeila, di Berbera, di tutti i pescatori della costa saudita, dell'era stata. Fragile creatura dalla carne d'ebano, sembrava di spezzarsi entro la stretta del possessore; ma i suoi muscoli avevano nelle lotte d'amore acciacchiamenti tenaci e divincolamenti rapidi, vibranti sotto la epidermide di baleni nervosi. Forte allora ella era, d'una forza sorprendente. E il maschio stancava, lei ancora non sazia di godimento.

Aveva la casa ospitale, tu ricordi o compagno, di foglie e d'ombra costruita, nell'oasi verde, su la via del deserto, ove tutte le piste dell'Etiopia, della Somalia, dell'Eritrea, del Sud cammellieri vi sostavano, e dove si congiungevano. Al tramonto, po' la notte ripigliavano più stanchi, snervati e attossicati di amore, il cammino nella ferocia del sole. Oppure la carovana sostava fino a l'altro mattino, perchè i cammellieri ancora volevano ridormire accanto ad Azalech.

«Lasciami ancor con te fino a domani. Tienni con te», le chiedevano con voce calda di desiderio e d'anelito, di supplimento e di demenza.

«Non m'importa dell'alba nuova, né del novero dei giorni», le dicevano, presi dal piacere perverso e dall'impossibilità della rinuncia, nel loro delirio di sole.

Poi, dopo le lunghe ore di amore, li uomini si partivano, e parlavano ancora di Azalech, e parlavano ancora di Azalech, più della fresca acqua desiderabile, mentre i cammellieri carichi di sode e di spezie, di tappeti e di pelli, mollemente andavano nella sabbia senz'orma.

Verso l'ora prossima al tramonto, quando dalle steli dei minareti lontani si levava la preghiera ad Allah, li uomini allucinati dalla sete invocavano Azalech, desideravano la sua bocca felina che mordeva fino al sangue e dava i baci profumati di banana, vedevano i suoi occhi argenti e lisci, le sue ginocchia che forte serravano nell'entusiasmo carnale.

Nell'isola vegetale e bella e barbaresca creatura cantava nel linguaggio di sua gente una canzone d'amore, in attesa a sera di altri carovanieri. Ella alto cantava nella bufera di luce che incendiava la distesa di sabbia e risparmiava l'oasi breve, tra gli alberi di pepe e i sicomori, tra i fiabelli delle palme e i candelabri delle euforie:

«molti quanciali ho premuti, accorata con uomini forti
«il polline maschio
«di tutte le razze d'Oriente
«nel mio grembo s'è riversato;
«nel calice tiepido delle mie anche
«s'è sciolta infelida semenza».

Ella alto cantava, tutta nuda, sol celato il maschio dell'inguine uguale al cavo languinoso delle ascelle, frutto più bello dell'oasi.

Azalech! Nel tramonto rosso su l'ultima duna si stagliava la teoria lenta di altri cammelli in un'antica biblica visione. I carovanieri di lontano s'indicavano la via a macchia verde come porto di riposo e d'indiscibili piaceri. E l'insidiosa e pericolosa vergine nera aspettava gli uomini deliranti di sole e d'amore, e a tutti ella donava il canto della sua anima e il velluto della sua carne.

O mio Chirurgo, fratello maggiore, ti mando stanotte i brandelli della mia anima per un messaggero veloce che non conosce l'affanno nella lunga corsa, e ti mando il mio dono racchiuso in un sacchetto di cuoio: una pietra scolpita del Taccacze, un cerchio di ferro per il tuo anulare e una mia immagine sul ciglione di Daragomat mentre parlo ai fanti in cospetto di Adua. Continua nella tua opera atroce e pietosa, di sangue e di salvezza. Ave!

EMAL

PENSIERINI

MARXISMO-LENINISMO

Come molti uomini politici che portano il nome di illustri personaggi (Dante, Petrarca, Aristotele, Cicerone, Platone, ecc.) non avranno letto le «proprie» opere, così sono arciconvinto che il 90 per cento o magari il 99 per cento di coloro che si riempiono la bocca, ogni momento, di marxismo-leninismo non abbia letto una pagina di Carlo Marx e tanto meno un rigo di Lenin. Io, modestamente, ho letto tanti anni fa il «Manifesto dei Comunisti», lanciato al Mondo da Marx ed Engels, quando l'Europa era tutta in fiamme rivoluzionarie. Era stampato in un opuscolo da 15 o 20 centesimi.

Il termine «socialista» venne fuori dall'Inghilterra, secondo scrisse una volta Arturo Labriola.

Non so se quest'opuscolo si trovi ancora nel bailamme delle mie vecchie carte (carte a lungo e non di danaro), tra le quali vi sono anche molte dispende delle opere di Marx, Engels e Lassalle, tradotte dall'esempio professore universitario di Storia Antica, l'on. Ettore Cicotti, e che l'editore Luigi Fongini di Roma mi mandava in omaggio in cambio della assidua collaborazione che io davo alle sue pubblicazioni, compreso l'umoristico e luttuoso «L'Asino».

Ma di queste dispende, purtroppo, mi è mancato sempre il tempo di leggere qualche pagina. Tuttavia la pubblicazione rimase incompiuta. Ettore Cicotti, lucano, dalla voce da tu' definita tenorile, fu presentato a Napoli quale candidato socialista nella Sezione Vicaria contro il maestro Magliano, e riuscì grazie anche all'attiva propaganda dei giovani universitari socialisti, che in quel tempo formavano una notevole élite intellettuale, affermata poi nella vita. Gli universitari per l'occasione cinsero il braccio di una fascia rossa. Grande fu l'entusiasmo per la vittoria riportata da Ettore Cicotti e se ne interessò perfino un tale, di cui ho scritto anni fa in una lettera al Direttore del «Mattino». Costui faceva diversi mestieri per «tirare a rima». La se-

ra, vendendo «cozze» e «Tarranto» per le vie della sezione Pendino, gridava a squarciagola «Mmano a Magliano ce magnavamo sempe patate — mmano a Cicotte ce magnammo — a zuppa e carnicotta»!

Ma in seguito il Cicotti, sconfitto quale candidato socialista a Napoli e a Milano, lasciò il Partito, e, durante il fascismo, scrisse articoli per «Il Popolo d'Italia», per cui si ebbe le punzecchiature di chi scrive.

Dopo oltre un secolo dalla pubblicazione del «Manifesto», rileggendo ora, si potrebbe desumere che cosa è avvenuto delle affermazioni più o meno apocalittiche degli autori, circa la formazione di un «crisis» monopolistico delle grandi industrie, il materialismo storico, il determinismo economico, la lotta di classe e la teoria del plus-valore.

Concludiamo pregando coloro che si riempiono la bocca di marxismo-leninismo di astenersene almeno fino a quando non abbiano letto qualche rigo di Marx e Lenin!

LANFRANCONI — L'on. Lanfranco, deputato della Camera delle Corporazioni, era un «freddurista» che andava seminando barzellette non sempre tenere per il fascismo; perciò si ebbe i rimproveri del Capo del Governo.

Duce — Lanfranco, tu devi smetterla con le tue barzellette!

Lo sai che il Fascismo è una cosa seria?...

Lanfranco — Duce, ora la barzelletta la dite voi!

GRIM



NICOLA FIMIANI fu Giuseppe e fu Giovanna Di Marino è nato in Cava dei Tirreni il 18 settembre 1878 (ha 87 anni e 2 mesi); abita in Via Esposito a Pregiato. Ha procreato 5 figli, di cui sono viventi 3.

Ha esercitato con diligenza il mestiere di fabbro ferraro in loca in Epitaffio ed è stato specialista nel costruire le zappe. Ora è affidato alla pubblica bontà, sotto i portici di Cava; ma se ne sta quieto accanto ad un pilastro in attesa che il cuore generoso dei passanti si occupi di lui.

(Quadro ad olio eseguito da Antonio Russo).

Borse di studio Di Mauro

Il Cav. Armando Di Mauro, meglio conosciuto dai concittadini col nome di Renato, ha, per onorare viepiù la memoria del compianto fratello Antonio, che con lui portò la antica Industria tipografica paterna all'attuale colossale complesso, promosso la istituzione da parte della Ditta «Emilio di Mauro» di Armando di Mauro e C., a partire dall'anno scolastico 1964-1965, di quattro borse di studio annuali per i figli dei propri dipendenti.

Ogni anno, L. 50 mila andranno all'universitario miglior laureato, figlio di dipendente; L. 50 mila al diplomato o licenziato, idem; L. 25 mila a ciascuno dei due studenti idem, che abbiano conseguito la migliore licenza media inferiore. Qualora un premio non potesse avere assegnatario, andrebbe a beneficio di altro studente delle altre categorie, ed in caso di impossibilità totale di assegnazione, tutta la somma andrebbe al fondo assistenziale della azienda.

Vurrie

Vurrie ca suspiranne n'ta sta serate 'i lune, tu mbrazza mme carisse, e n'ta sta vocche 'i rose vurrie ca u sciate moie mmissa l'anema mia. L'urrie ca mme strengisse sule na vota 'a mane, comme pe ffarne ntennere ca pure mmi'hai pensate... L'urria n'ta s'uoche leggere chelle ca legge a mme!

Scuntente

E tte vulesse dicere chissà qu'anti coose e tte vulesse strengere na vota mbrazza mme. Ma quanne t'avvevine pe ppo t'alluntana, u sanghe mme faie sbollere, u core faie tremmà, peccè si nun u vvide e nun u vnu vedè, pure si tutte è inutele, u tteghie mpiett'a mme!

EMOS

(N.D.D.) le due poesie sono state trascritte in «lingua cavaiola» ovvero in «lingua cavese» che è quella che più rispecchia la antica e vera lingua napoletana.

L'ammore

E' smania, frennesia, suspiro e tenerezza, speranza, puerizia, passione ch'accarezza, spattella dint' o core ca spercia e pogn'assa, ciaccima ca dà calore e nun se stua maie, freva, malincunia 'e tutt'a giuventù, turmiento, nustalgia, ca nun se scorda chchiù.

ADOLFO MAURO

Core 'e mamma

Tu da quanne mmi'he lassato io te tengo n'ta stu core. Si l'eterna primavera cu o profumo de viole. Tu pe me, nun sj maje morta; chiu che viva si pe me, tu si l'aria ca respiro, pure nzuonne veche a tte!

E me pente amaramente quanta strazie t'agge data, m'allicorde 'e mise 'e vierno me parive addulurata addereta a un balcone morta 'e frido e senza sciato m'aspettave 'e notte sane dintr'o sciale arravagliata!

Guagliuncello... quinnece anno, tanta cose nun 'e capevo t'arrubave 'a pace e 'o suonno, quan'a male te faceva. Mo capisco 'e sfferenze pe na mamma quanne aspetta, so' ddellure... so' turmente, songhe spasmate tremante!

E da quanne mme lassate chistu core penze a tte! 'o ricordo d'o passato mme n'tres'isce comma a ché! Mo te tengo a capu 'e letto come fusse la madonna, tu pe me si tutte cosa si 'a ricchezza 'e chesta casa! Mo so' nnonno... mò so' vecchie... tu'to è triste attorne a me! sto soffrenne 'e stesse peme... tale e quale comme a tte!

Oreste Vardaro

...Suonno d'oro

(ad una bella bionda)

T'aggio vista chchiù bella asera, e cu 'e scelle, m'è parzo vulà! — Quanta gioia si fusse d'a mia...!

...comm'è ddoce 'stu suonno sunnà! 'Sta vucchella carnale e ciannosa, fetta 'e fravule, spantèche vase! Comm' 'a guardo nce resto mazzuto, c'io guillo 'e vuleria vasà!... Si! Si ddoce: echhiù ddoce d'a luna!... Suonne d'oro putisse ntricia! E' cust'uoche senzuse e sperdute... sciamme 'e fuoco putisse appiccici!

Adolfo Mauro

Nembi

Solitudine immensa ti raccogli: hai l'inutile sponda d'infinito il più fragili e canto del silenzio il sopore dei lidi inariditi il piano delle tristi fioriture.

E tergi il cuore cupida di nembi: eppure vive il giorno e nella sera l'umida notte scende luminosa. Ma non ho remi per sfuggirti ancora non ho più ali per solcare l'ore.

S. G.

Bella Signora!

Vuoi dirchi Chi sei o bella Signora che sorgi splendida come Aurora dopo una notte lunga e tempestosa di lotta incerta, tremenda e paurosa?

Son la rugiada che irroro le aiule, sono la Stella che precede il Sole, porto la Luce che illumina il Mondo, porgo la Pace che il cuor fa giocondo!

Vengo a schiacciare l'infernale drago, vengo a donarvi il divin Salvatore: Io son l'Immacolata Concezione!

Venite figli, venite al mio Cuore, troverete in Me la Consolazione che in Gaudio eterno trasforma il Dolore!

Gustavo Marano

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

11 dicembre 1965

BARI	78	48	60	5	4	Cagliari	1
CAGLIARI	30	47	5	79	89	Firenze	2
FIRENZE	73	68	38	88	71	Genova	X
GENOVA	53	50	9	41	87	Milano	2
MILANO	66	61	56	21	64	Napoli	2
NAPOLI	88	31	76	21	67	Palermo	X
PALERMO	42	11	47	55	43	R-oma	1
ROMA	4	7	49	3	33	Torino	1
TORINO	15	53	46	14	18	Venezia	X
VENEZIA	34	79	4	1	60	Napoli II	X
						Roma II	1



ECHI e faville

Dal 10 Novembre al 7 Dicembre 1965 le nascite sono state 101 (m. 47, f. 54), i matrimoni 3 ed i decessi 29 (m. 15, f. 14).

Lorenzo è il primogenito del Prof. Marcello del Vecchio e di Amalia Gallo. Il piccolo ha preso il nome del nonno paterno.

Assunta è nata da Giuseppe Mastrocchino, impiegato, e Rosa Spatuzzi.

Anna è nata dall'industriale Vincenzo Lamberti, figlio del Consigliere Comunale, già Assessore Giovanni Lamberti della Frazione S. Lucia, e Maria Rosa Piccolo.

Francesco è nato dal Geom. Guido Lambiasi e Annamaria Senatore.

Annalisa è nata dall'ottico Vincenzo di Capua e Luigia Fasce.

Patrizia è nata a Salerno da Francesco Conforti e dalla nostra concittadina Prof. Maria Antonietta Galindo del fu Dott. Gennaro.

Federico e Francesco sono nati gemelli dal Dott. Nicola Guidice, medico, e Prof. Lucia Avigliano.

Sullo scorso numero del Castello, la notizia che «la piccola Antonietta è nata dal Prof. Giuseppe Cammarano e Maria Raffaella de Santis», fu involontariamente riportata col nome dei genitori sbagliati: così pure la notizia che «Bruno è nato dal Prof. Salvatore Cuoco e Felicità Senatore, assistente sociale» fu per sostituzione di righe, portata con il nome di altro neonato. Chiediamo scusa ai piccoli ed ai genitori, augurando loro ogni bene, e cogliamo l'occasione per chiedere scusa anche a tutti i nostri lettori e collaboratori per gli errori tipografici che, nonostante ogni buona volontà, sfuggono in ogni numero. L'uscita del Castello è legata alla immediatezza della diffusione delle Estrazioni del Lotto, ed all'orario di chiusura dei negozi al sabato sera; la fretta dell'ultimo momento rende inevitabili gli inconvenienti causati da spostamenti di righe e da correzioni che si debbono tralasciare per non fermare ogni momento la macchina.

Nella Basilica dell'Olmo il Rev. Padre D'Onghia ha benedetto le nozze tra la nostra concittadina Antonietta Forte figlia del parrucchiere Antonio e di Clotilde Criscuolo, con Michele Bruno fu Raffaele e fu Giuseppina Del Gaizo da Contrada (Avellino), funzionario del nostro Ufficio Imposte Consumo. Compare di anello il Dott. Luigi Matarazzo, e testimoni il Dott. Lorenzo Bruno ed il Maresc. Alfio Di Domenico. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati nei saloni dell'Albergo Vittoria, e son quindi partiti per un lungo viaggio di nozze.

Il Dott. Vincenzo Capuano fu Sabato e di Maria Sorrentino, funzionario delle ILDD, di Amalfi, si è unito in matrimonio nella Chiesa di Prepezzano con Fiorina Terralavoro fu Luigi e di Viola Fusco. Compare di anello l'avv. Vincenzo Capuano, cugino dello sposo, e testimoni il Cav. Dott. Gaetano de Stefano e il Dott. Mattia Fabricatore. Ricevimento in una rinomata trattoria del Golfo. Lungo giro di nozze in Francia.

Il carabinieri scelto Alfredo Ferrara da S. Lucia, si è unito in matrimonio con Alda Calafano. Compare d'anello, il sig. Amadeo Di Stasi. Agli sposi, che si stabiliranno a Montefiascone (VT), auguri e felicità.

In ancor giovane età è deceduta la signorina Carmelina Siani fu Felice e fu Rosa Lodato, sorella del Prof. Ugo.

Ad anni 74 è deceduto Francesco Granata, dolciere, padre dell'Avv. Antonio Granata.

Ad anni 88 è deceduto Vincenzo Vigorito, padre del Prof. Giuseppe del nostro Liceo Ginnasio.

Ad anni 71 è deceduto il Dott. Gaetano Sorgenti degli Uberti nato in Giffoni Sei Casali e cresciuto a Cava, dove erasi ritirato per trascorrere una serena vecchiaia. Era stato già Ispettore Capo del Corpo Forestale dello Stato.

Ad anni 53 è deceduto improvvisamente nella notte il fruttivendolo Antonio Cassanese, col quale fino alla sera prima mi ero intrattenuto come al solito nel suo negozio al Corso, scherzando sul tira e molla del prezzo della poca frutta che acquisto ogni sera per la frugale cena di dopo mezzanotte. Per chi non lo conosceva egli sembrava burbero, ma non lo era: tanto che spesso, dopo aver litigato per un quarto d'ora, il più delle volte me la faceva svignare addirittura senza pagare, dicendo ad Adolfo Lambiasi che mi accompagnava: «Adò, famme u piacere, nun ge u purtà chiu cò a l'abbuccate, si nu chieste me manne pezzene!» Ed Adolfo se la rideva sotto ai due spiggetti dei baffetti neri. Altri mi riferiscono che spesso «Totone» i Cassanese faceva bene ai poveri donando frutta e verdura.

In ancora valida età è deceduto in Roma il nostro concittadino Vito Parisi fu Carmine, funzionario a riposo della Amministrazione Finanziaria dello Stato, il quale aveva conservato sempre un nostalgico attaccamento alla città natale, ed il più sincero affetto per i suoi concittadini, che trovavano in lui, ogni volta che lo avessero richiesto, il più sollecito e benevolo interessamento. I tre figli, Dott. Nora del Ministero della Difesa, Dott. Carmine del Ministero del Commercio con l'Estero, e Dott. Claudio farmacista, hanno ricevuto da lui un luminoso retaggio di onestà, di laboriosità e di fedeltà al dovere. Particolarmente commovente è stata la forza di animo di questi tre giovani, i

quali, allevati dal genitore nel culto della musica, e sapendo quanto egli la amasse, gli alliegarono gli ultimi battiti del cuore, suonando tutti e tre in concerto, come sempre avevano fatto durante la vita, un pezzo tra i maggiormente preferiti. Ad essi, alla loro madre Maria Senatore, al fratello Benedetto Parisi, alle sorelle Elvira, Gemma e Rosalia, ed ai parenti tutti, le particolari condoglianze del Castello, che costituiva anche esso una delle cose più care dell'esito, perché ogni mese gli portava la voce della cava Cava.

Ad anni 71 è deceduta in Arezzo la N.D. Rosa Guida ved. Riccardi, madre del Prof. Domenico e del Dott. Antonio, che frequentarono a Cava i loro studi giovanili, della Sig.ra Maria, moglie del Sindaco di Tito (Potenza) Geom. Giovanni Sorrentino, e della Sig.ra Gaetana, moglie del rag. Claudio Di Mauro, procuratore della nostra Banca Cavese e di Maiori, nonché zia amatissima del domenicano Rev. Raimondo Caprara, parroco della Chiesa di S. Domenico di Arezzo, professore di filosofia, nostro compagno di studi nel ginnasio Giosuè Caracci di Cava oltre quaranta anni fa.

A tarda età e serenamente deceduto Angelo Vella, padre del Dott. Angelo (Giudice al Tribunale di Lucania), dell'Ispettore Giuseppe, e della Dott. Elena, e suocero del Dott. Giovambattista Martocchia (professore di filosofia del nostro Liceo). Al caro Angelo ed ai familiari le nostre affettuose condoglianze.

Al Capitano della G. di F. M. CHELE CASTRO, che dopo aver diretto con zelo ed alta com-

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Gen. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI
BRITSCAR

OSCAR BARBA
Concessionario unico
Cava dei Tirreni Napoli

E' in preparazione e quanto prima vedrà la luce, una attesissima ed interessantissima pubblicazione

DOMENICO APICELLA
I RITTE ANTICHE

raccolta di circa 3000 proverbi in napoletano, e relativa traduzione in italiano, con tre capitoli che la precedono: il primo, sulla vera lingua napoletana; il secondo sulle regole di grammatica e di sintassi della lingua napoletana; il terzo sul valore degli antichi proverbi.

CAFFÉ GRECO
IL CAFFÉ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Lo Ditta **Dionigi Fortunato**
Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

**ISTITUTO OTTICO
DI CAPUA**

Via A. Sorrentino Telef. 41304
Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

petenza il nucleo di polizia tributaria di Salerno, è stato trasferito a Roma, al Comando Generale del Corpo, ed alla sua rilita famiglia, inviamo i nostri rallegramenti e gli auguri di ogni brillante successo.

Nella città di Pompei con lo intervento di autorità nel mondo della cultura è stato solennemente benedetto il monumento sacro che conserva i resti mortali del nostro indimenticabile concittadino Prof. Matteo Della Corte, archeologo di fama imperitura. La benedizione è stata impartita dal Rev.mo Mons. Aurelio Signora, che fu grande amico di Don Fatte. Il discorso celebrativo è stato pronunciato dal nostro Prof. Emilio Risi, nipo e affettuosissimo e riamatissimo dello Scomparso. Il Monumento è opera dell' scultore Paduano, che è anche autore dell'effigie in bronzo posta su di una stele marmorea nel corridoio grande del nostro Palazzo Comunale.

Il premio di L. 100.000 istituito da Don Matteo per lo studente che avesse riportato la migliore media finale nel nostro Liceo Ginnasio, è stato quest'anno vinto da Rosa Apicella di Mario e di Antonietta Cirio, e nipote di Zio Mimì, la quale a conseguito la laurea classica con una votazione che è stata la migliore di tutto l'Istituto. Apprendiamo che ella è stata ora inclusa nelle finali per la proclamazione della più bella della Campania 1966 indetta dal Giornale «Roma» ce ne complimentiamo, ma francamente non le auguriamo di avere altro successo, perché potrebbe essere distolta dalla perseveranza negli studi, e ciò non farebbe piacere a Zio Mimì, né sarebbe visto con simpatia da Don Matteo, che ci era

tanto affettuoso amico.

Massimo Freda dei nostri concittadini Rag. Fortunato e di Elisabetta Di Mauro, che da moltissimi anni abitano in Napoli, si è laureato in Ingegneria con una tesi sul cemento armato, che ha avuto non soltanto il centodici e lode, ma anche la pubblicazione. Bravo! Che possiamo dirgli? Che discende per i rami e che ha seguito le orme non soltanto del padre, ma anche di suo zio che fu mio maestro e mi preparò in soli quindici giorni alla riparazione di ben sei materie per l'ammissione autunnale alla seconda ginnasiale, e ah, fu troppo immaturamente rapito ad un meritato luminoso avvenire.

L'Avv. Gaetano Panza, Assessore ai Lavori Pubblici, ci ha comunicato che a seguito della nostra segnalazione di un muro pericolante in Loca ita Passetto, l'Ufficio Tecnico Comunale ha svolto indagini ed ha rilevato che il muro pericolante trovavasi propriamente in località Castagnetiello, ed è stato abbattuto dal proprietario su ordinanza del Sindaco. Ringraziamo il Comune per il riscontro dato alla nostra segnalazione, e comunichiamo anche che l'Assessorato ai LL.PP. sta ora svolgendo indagini, su la mentalità di alcuni concittadini, della avvenuta eliminazione della fontana a vasca sulla Strada Nazionale in località Anime del Purgatorio.

Nel salone del Club Universitario il Prof. Giorgio Lisi ha tenuto agli studenti ed agli invitati una conferenza organizzata nel ciclo dell'attività culturale del Cuc, sul tema: «La giovinezza e la crisi di Dante». Egli è stato molto apprezzato ed applaudito.

Aspiranti automobilisti ed automobiliste! l'Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti

Oggi necessita saper guidare, se tempo ed opra si vuol risparmiare.

Non trascurate le vostre sofferenze! la Farmacia Accarino al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

IL Mobilificio TIRRENO s.a.s.

invita la sua affezionata clientela a visitare la grande esposizione di mobili di ogni stile nei nuovi saloni in

in Via Mandoli di CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

Sono esposti

oltre ai modelli della propria produzione, i nuovi tipi delle più qualificate industrie mobiliere INGLESI, TEDESCHE, BELGHE E SVEDESI

NUOVO REPARTO: Porcellane, Peltri, Lampadari, Quadri, Tappeti persiani e originali artistici, Articoli da Regalo

Farmosanitaria SALSANO

VIA SORRENTINO, 30-32

Sedioline «INFANSEAT» - Vasni «VAT BI» bagnetti «INFANBATH» e vastissimo assortimento di prodotti CHICCO - LAPI - THERMOS e biberon infrangibili «SILUETTES» - Mutandine di gomma - Guanti per uso domestico - Termometri - BORSE PER ACQUA CALDA - CINTI ENRIARI - ASSORBENTI IGIENICI

Panciere «EDITH» e del Dr. GIBAUD e tutti gli

ARTICOLI SANITARI E DI MEDICAZIONE

SOILGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine

ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza

perché è armonioso e profumato

Torrefazione giornaliera e depositi in Via Guerritore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort - Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41894

PIBIGAS
il gas di tutti e dappertutto